

Il presidente armeno: «Se non ci costringono all'autodifesa, faremo tacere le nostre armi»
Ora si attende il vertice della Csi a Kiev
Kravciuk: «Siamo caduti in una trappola»

Situazione molto tesa anche nel Dnester e la Moldova accusa apertamente Mosca
In Georgia il ritorno di Shevardnadze è stato «salutato» con un attentato a Zugdidi

Erevan: «Pronti per il cessate il fuoco»

Ma nel Nagornij Karabakh continuano i bombardamenti

Ancora scontri e vittime nel Nagornij Karabakh. Il presidente armeno, Ter-Petrosian, pronto al «cessate il fuoco» se gli azerbaigiani «non ci costringeranno all'autodifesa». Baku in piena crisi politica dopo la dimissioni di Mutalibov: il «Fronte popolare» chiede lo scioglimento del parlamento e nuove elezioni. Un altro Karabakh in Moldova? Attentati in Georgia contro la presenza di Shevardnadze.

che Askeran stia per arrendersi sotto la pressione delle forze armate. «Sono voci senza fondamento», ha detto Vazghen Sarkisian, ministro della Difesa, il quale ha aggiunto che il fronte è stato rafforzato e sarà in grado di resistere a nuovi attacchi. Anzi: i guerriglieri armeni avrebbero incendiato tre carri armati e costretto gli attaccanti a riparare in un cimitero musulmano sulla linea di confine. Gli azerbaigiani, a loro volta, hanno denunciato una serie di attacchi d'artiglieria su Agdam, la città che si trova proprio al di là del Nagornij Karabakh, che hanno provocato quattro morti e molti feriti.

Il presidente dell'Armenia, Levon Ter-Petrosian, ha detto d'esser pronto «ad un cessate il fuoco incondizionato e unilaterale». Ma a condizione che gli azerbaigiani accettino e «non ci costringano all'autodifesa». Il leader armeno sembra, per adesso, in una posizione politica più favorevole rispetto a quella della controparte che si trova nel pieno di una crisi istituzionale ancora irrisolta, dopo le dimissioni del presidente Ajaz Mutalibov. A Baku c'è in corso una battaglia politica per la transizione. Il «Fronte popolare» ha chiesto lo scioglimento del parlamento, nuove elezioni politiche e la soppressione della carica presidenziale. È probabile che queste richieste finiscano per essere accettate mentre emergono anche posizioni più moderate e disponibili ad una trattativa che allontani il pericolo di una guerra totale. Il vice responsabile del «Fronte», Nazim Ibrahimov, ha sottolineato la necessità della formazione di un contingente di circa diecimila uomini «in grado di difendere i confini della regione e la popolazione azeri del Karabakh». Ma ha anche dichiarato la disponibilità a «colloqui urgenti con gli armeni, senza mediazioni». Una posizione che sembrerebbe coincidere con quella del presidente provvisorio, Jagub Mamedov, il quale ha resistito alle pressioni degli ultras che invocavano una rapida resa dei conti con gli armeni.

Ma anche Erivan ha i suoi problemi interni. Ieri alcune migliaia di persone hanno assediato il palazzo del parlamento chiedendo lo scioglimento del Soviet supremo e la convocazione dell'Assemblea nazionale. La dirigenza della repubblica, inoltre, fatica a te-

ne a bada le frange più estremiste dei combattenti. Ne è testimonia l'attacco di alcune decine di giovani profughi del Nagornij Karabakh contro una base aerea delle truppe della Csi nella città di Artik, a 25 chilometri dal confine con la Turchia.

Un secondo Nagornij Karabakh potrebbe diventare il Dnester, la regione della Moldova considerata repubblica autonoma dalla maggioranza degli abitanti russi che temono una prossima unificazione con la Romania. Dopo gli incidenti della scorsa settimana, sta resistendo il «cessate il fuoco» mentre si svolgono difficili colloqui tra i leader di Dubossari e il governo di Kishiniov che, peraltro, ha accusato la Russia di sostenere la ribellione del Dnester. In Georgia, invece, la presenza di Shevardnadze ha riaperto i propositi di rinviata dei seguaci del deposedo presidente Gamsakhurdia. In un attentato contro un palazzo del ministero dell'Interno nella città di Zugdidi sono rimasti uccisi tre poliziotti. L'ex ministro degli Esteri, che si trova sotto stretta sorveglianza a Tbilisi, ha riconfermato la propria intenzione di impegnarsi politicamente nella sua repubblica.

La battaglia di Khodgiali segna un salto di qualità nella lontana guerra del Nagornij Karabakh, che da quattro anni insanguina e impoverisce il confine meridionale dell'ex impero sovietico, in quel decisivo crocevia dove l'Islam e il Cristianesimo si incontrano con l'Oriente. Dove le radici indeuropee sono ancora vive e si mescolano con la cultura e

I fondamentalismi contrapposti di azeri e armeni

Quattro anni di belligeranza hanno portato in Armenia e Azerbaigian povertà, fame e molti morti. Al fondamentalismo islamico si è contrapposto un estremismo nazionalista «cristiano». In Russia il movimento radicale era per gli armeni, ma dopo la scomparsa del potere sovietico Eltsin ha deciso di tentare la mediazione. In Turchia un movimento filo azeri e l'iniziativa diplomatica del governo.

JOLANDA BUFALINI

La lingua dei successivi insediamenti turchi. Dieci giorni fa le milizie armenie hanno conquistato la cittadina di Khodgiali, nel Nagornij Karabakh, strategicamente importante perché sede di un aeroporto. Gli armeni hanno cacciato di lì gli abitanti azeri, il hanno inseguiti nei boschi circostanti, li hanno massacrati senza badare se fossero combattenti o



L'attentato di domenica scorsa nella capitale armena Erivan

per la causa armena vi è certo la solidarietà verso le vittime della repressione del potere centrale, ma vi è anche un sentimento di comunanza con una popolazione considerata europea in quanto cristiana che si contrappone alla realtà musulmana circostante. Un'analoga solidarietà si produce in occidente, dove la diaspora armena è molto attiva. C'è da chiedersi se questo atteggiamento sia quello più adatto a produrre una soluzione negoziata del conflitto e non, invece, ad alimentare, nella contrapposizione, quel «fondamentalismo islamico» che si vorrebbe combattere. In Russia lo stesso movimento democratico si è diviso. Eltsin, divenuto presidente, e cessata la necessità di contrapporsi al centralismo autoritario del potere sovietico, ha spostato l'iniziativa sul terreno della mediazione fra le due comunità. Il ritiro del 366mo reggimento della Csi, deciso dal comandante in capo Shaposhnikov, sembra andare nella stessa direzione, poiché secondo numerose testimonianze in molti casi i soldati russi hanno simpatizzato e combattuto con gli armeni.

Un salto di qualità, dunque, che ha infine mobilitato la comunità internazionale, accortasi del pericoloso focolaio di fondamentalismo islamico. Ma, mentre si moltiplicano i tentativi di mediazione e la Turchia chiede agli alleati Nato di esercitare il proprio influsso moderatore sugli armeni così come i turchi lo esercitano sui correligionari azeri, ci si dovrebbe chiedere se non c'è un equivalente fondamentalismo cristiano che alimenta una guerra che a parole nessuno vuole.

All'origine del conflitto, nel 1988, gli armeni appaiono e sono vittime. All'insorgere del nazionalismo armeno nel Nagornij Karabakh, le popolazioni azeri rispondono con feroci pogrom. Le autorità sovietiche locali sono conniventi, da Mosca parte la repressione che porta in carcere tutti o quasi gli esponenti del comitato per il Nagornij Karabakh. Nei quattro anni successivi, però, mano a mano che il potere sovietico s'indebolisce sino alla sua scomparsa, nell'agosto del 1991, si strutturano da un lato e dall'altro formazioni armate, la violenza si fa endemica. Le migliaia di profughi dell'una e dell'altra nazionalità divengono uno dei cavalli di battaglia propagandistici delle forze conservatrici dell'Urss. Nel movimento democratico russo, invece, c'è molto forte il sentimento di solidarietà verso gli armeni. Galina Starovoiava, che a lungo ha ricoperto la funzione di consigliere di Boris Eltsin per le questioni delle nazionalità, è una russa eletta in Armenia grazie al sostegno del comitato per il Nagornij Karabakh. Nella simpatia dei radicali russi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Per il Nagornij Karabakh tutti ora guardano a Kiev, alla riunione dei venti marzo tra i capi di Stato della Csi che saranno ospiti di Leonid Kravciuk. L'astuto presidente dell'Ucraina ieri ha volutamente ricordato questo appuntamento mentre armeni e azerbaigiani hanno proseguito gli scontri attorno ai villaggi della parte nord-orientale della regione contesa. Kravciuk ha cercato di attirare l'attenzione di Baku e di Erivan. «I vostri popoli sono caduti nella trappola tesa dalla vecchia politica imperiale», ha detto il leader ucraino forse mirando indirettamente a incoraggiare le forze di opposizione che all'interno delle due repubbliche contestano le scelte dei dirigenti, forse offrendosi come un

mediatore possibile pur di non rimanere tagliato fuori dall'attività diplomatica sotterranea dei russi e del Kazakistan. Per Kravciuk, l'incontro della Csi a Kiev è un'occasione propizia proprio mentre la stessa Comunità dovrà prendere atto delle proprie debolezze e, in questo clima, discutere ancora una volta le questioni irrisolte delle forze armate che, proprio nel Nagornij Karabakh, si sono trovate esaltatamente in mezzo ai due contendenti.

Ma gli scontri diretti, lo scambio di colpi di artiglieria e il fuoco dei carri armati hanno allontanato sinora la possibilità di colloqui di pace. Gli armeni hanno lamentato pesanti lanci di granate sull'abitato di Martuni, ad est della capitale Stepanakert, ma hanno negato

Lutto nazionale in Israele, bagno di folla ieri ai funerali

Scompare l'ex premier israeliano Begin

La sua vita fu segnata da tragici contrasti

L'ex primo ministro israeliano Menachem Begin è morto ieri mattina, ad una settimana dal suo ricovero in ospedale, per un attacco di cuore. Aveva 78 anni. I funerali si sono svolti ieri stesso, otto ore dopo il decesso, con la partecipazione di decine di migliaia di persone e alla presenza del primo ministro Shamir e del capo dello Stato Herzog. Si era ritirato dalla vita pubblica da quasi nove anni.

leader israeliano che abbia compiuto grossi passi verso la pace e al ruolo storico e coraggioso svolto da Begin nella conclusione degli accordi di Camp David, mentre in Israele la leader del movimento per i diritti civili Shulamit Aloni ha detto che lo scomparso «come parlamentare era umano e illuminato ma come leader si è dimostrato un istigatore e un pericoloso demagogico»; e Amnon Rubinstein, del partito di centro Shinui, ha sottolineato che Begin «resterà nella storia di Israele per aver concluso la pace con l'Egitto e per aver rinunciato al suo incarico quando non poté più sopportare le conseguenze di quel grande e tragico errore che fu la guerra del Libano».

La parabola politica di Menachem Begin si è chiusa infatti, nove anni fa, proprio all'insegna di una pagina tragica e sanguinosa della storia di Israele. Censurato insieme al suo ministro della Difesa Ariel Sharon dalla Commissione d'inchiesta sul massacro nei campi palestinesi di Sabra e Chatila, bersagliato dalle critiche della pubblica opinione, amareggiato dall'alto tasso di perdite delle forze israeliane

impegnate in Libano, Begin si dimise dall'incarico di primo ministro il 14 settembre 1983, ritirandosi definitivamente a vita privata e lasciando la guida del governo e del partito Likud a Yitzhak Shamir. Una parte determinante nella sua decisione ebbe anche la profonda depressione che lo aveva colpito due anni prima per la morte della moglie Aliza: si erano incontrati nel 1937, quando erano entrambi militanti del Betar, e si erano sposati due anni dopo; Aliza era emigrata subito dopo in Palestina, ma Begin l'aveva raggiunta soltanto tre anni più tardi, nel maggio 1942, dopo essere stato prima prigioniero dei sovietici ed avere poi militato nell'esercito polacco del generale Anders. Nel 1943 divenne dirigente dell'Irgun Zvai Leumi e nel 1948 fu tra i fondatori del partito di destra Herut, poi confluito nel Likud. Costantemente all'opposizione, salvo la parentesi del governo di unità nazionale formato alla vigilia della guerra del 1967, vinse trionfalmente le elezioni dieci anni dopo, spodestando i laburisti e assumendo la guida del governo.

Dopo l'annuncio della sua morte, la radio e la tv hanno

mandato in onda programmi speciali e trasmesso brani dei suoi più importanti discorsi; il governo ha tenuto una seduta straordinaria e ha disposto che nelle scuole si tengano lezioni speciali sulla figura dello scomparso. Anche i funerali, svoltisi otto ore dopo la morte alla presenza del primo ministro Shamir, del capo dello Stato Herzog e di tutte le massime autorità civili e militari, sono stati trasmessi in diretta tv. Conformemente alla sua volontà, Begin è stato sepolto nel cimitero ebraico sulle falde del Monte degli Ulivi, nel settore arabo di Gerusalemme accanto alla moglie Aliza. La salma è stata accompagnata da decine di migliaia di persone; la preghiera funebre è stata recitata dal più noto dei suoi tre figli, Benjamin (detto Benny), figura di spicco fra i «giovani leonidi» del Likud e da molti considerato un possibile futuro primo ministro. Per ironia del destino, Begin scomparve proprio nel momento in cui lo Stato di Israele si trova nuovamente alle prese con quel drammatico dilemma tra pace e guerra, tra flessibilità e intransigenza, che ha segnato nel profondo la sua carriera di leader.

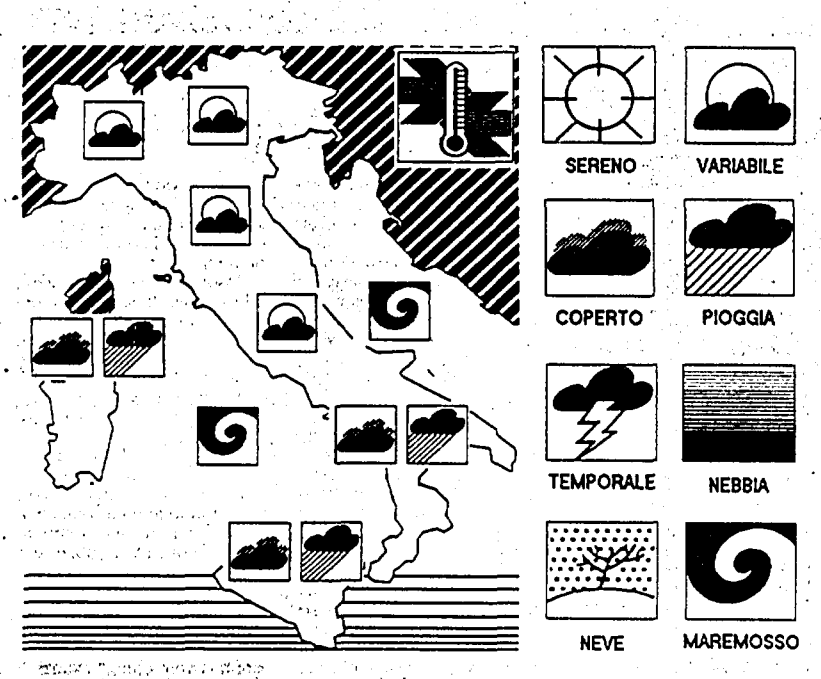


Menachem Begin

GIANCARLO LANNUTTI

Con la morte di Menachem Begin scompare una delle figure storiche di Israele, un leader la cui vicenda umana e politica si è indissolubilmente intrecciata, nel bene e nel male, con la storia del movimento sionista e dello Stato ebraico. Apparteneva, come altri esponenti della «vecchia guardia» israeliana, a quella che è stata definita la «lobby russo-polacca» (era nato il 16 agosto 1913 a Brest-Litovsk e si era laureato in legge all'università di Varsavia). Begin ha militato fin dalla gioventù nelle file della destra sionista ultranazionalista, fra l'altro come dirigente del movimento giovanile para-militare Betar, ed ha legato il suo nome ad avvenimenti profondamente contraddittori. Da un lato, in-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: climaticamente parlando, le stagioni sulla nostra penisola sono caratterizzate dalla presenza di due centri d'azione: l'anticiclone atlantico e la depressione dell'Europa nord-occidentale. Il primo caratterizza il tempo in primavera e in estate, il secondo in autunno e in inverno. Quest'anno, contrariamente alla norma, il tempo invernale è stato quasi sempre dominato dalla presenza di alte pressioni dovute o all'estensione verso l'Europa centrale dell'anticiclone atlantico o all'influenza dell'anticiclone russo o addirittura alla unione di questi due anticicloni. Attualmente siamo ancora in regime di alte pressioni anche se è probabile che perturbazioni atlantiche si portino quanto prima verso le nostre regioni.

TEMPO PREVISTO: sulle isole o sulle estreme regioni meridionali cielo da nuvoloso a coperto con piogge sparse. Su tutte le altre regioni (italiane) condizioni di tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite, queste ultime per lo più ampie e persistenti.

VENTI: al nord e al centro deboli di direzione variabile, al sud moderati provenienti da sud-est.

MARI: basso Tirreno, Jonio e canale di Sicilia mossi, gli altri mari leggermente mossi o calmi.

DOMANI: inizialmente condizioni generalizzate di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; durante il corso della giornata aumento della nuvolosità ad iniziare dalla fascia alpina specie il settore occidentale o da successive precipitazioni. I fenomeni si sposteranno gradualmente verso le regioni settentrionali o successivamente verso quelle centrali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	7 15	L'Aquila	2 11
Verona	5 14	Roma Urbe	4 17
Trieste	7 13	Roma Flumic.	5 17
Venezia	6 13	Campobasso	3 5
Milano	7 13	Bari	8 10
Torino	8 10	Napoli	7 15
Cuneo	7 9	Potenza	4 6
Genova	12 16	S. M. Louca	8 6
Bologna	1 14	Reggio C.	11 17
Firenze	4 16	Messina	13 15
Pisa	7 18	Palermo	13 18
Ancona	4 10	Catania	11 18
Portofino	5 11	Alghero	7 18
Poscarsa	7 10	Cagliari	6 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4 10	Londra	5 12
Atene	6 11	Madrid	5 20
Berlino	2 12	Mosca	0 3
Bruxelles	7 12	New York	9 16
Copenaghen	2 7	Parigi	6 12
Ginevra	2 12	Stoccolma	6 10
Helsinki	0 5	Varsavia	-3 9
Lisbona	12 20	Vienna	-1 11

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Industriali e politici: tregua elettorale?** Intervista al sen. S. Andriani

Ore 9.10 **Tribune e tribuni.** Con N. Fava e J. Jacobelli

Ore 9.30 **Stati Uniti: tra isolazionismo e manie di grandezza.** Le opinioni di G. Corisini e L. Colajanni. Da New York G. Riotta.

Ore 9.45 **Tv: Censura elettorale per chi? Con E. Quercioni e G. Volontè**

Ore 10.10 **Repertorio di fine legislatura.** Filo diretto con S. Botola - per interventi tel. 06/6796539-6791412.

Ore 11.10 **Piazza Grande, Italia Radio In Tour.** A Firenze, al mercato delle Cascerne: si parla di traffico con G. Cioni

Ore 12.30 **Consumando Manuale di autodifesa del cittadino**

Ore 15.30 **Santo...** Massimo Con G. Schelotto e padre R. Mon. dir. Osservatorio sulla gioventù

Ore 16.10 **Nel segno della madre.** Tredici figlie famose raccontano: un libro di A. Maria Mori. In studio l'autrice. Interviene Margaretha Von Trotta

Ore 17.15 **Il linguaggio politico: istruzioni di smontaggio** Con Omar Calabrese, Stefano Magistretti e Daniela Bonelli

Ore 17.30 **Sull'orlo del futuro** Settimanale di informazione e cultura scientifica

Ore 18.15 **Piazza Grande, Italia Radio In Tour.** A Firenze, al Palazzo dei Congressi: si parla di anziani con G. Berlinguer

Ore 19.30 **Soldi Qui** Quotidiano di attualità dal mondo dello spettacolo

Ore 20.10 **Nozze blu**

Ore 22.15 **Piazza Grande. Interviste, commenti, ospiti** In studio la sen. Giglia Tedesco e Daniela Vergara (Tg3). Per interventi tel. 06/6796539-6791412.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma.

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale feriali L. 400.000

Commerciale festivi L. 515.000

Finestrella 1ª pagina feriali L. 3.300.000

Finestrella 1ª pagina festivi L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parola: Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telesampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Sesto spa, Messina - via Taormina, 15, c.